Anno I. — Sabato 6 ottobre 1866 — Num. 20

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

AVVISO.

Si pregano que' signori, i quali si rivolgono a noi con lettere, a scrivere sempre sull'indirizzo all' **Amministrazione del Giornale di Udine** *in Mercatovecchio dirimpetto il cambiavalute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano, quando hanno da spedire vaglia e danaro, o da associarsi o da reclamare numeri arretrati; e di scrivere l'indirizzo alla* **Direzione del Giornale di Udine**, *quando trasmettono articoli od altro che risguardasse la Redazione. E ciò per ogni buona regola, e per distinguere gli scritti che possono essere aperti nel nostro Ufficio da chi si trova prima a riceverli, da lettere che, per affari privati, fossero dirette al D.r Valussi, al prof. Giussani o agli altri Collaboratori.*

Si ricorda a tutti i Soci della Provincia che cessata tra breve l'interruzione postale per gruppi e vaglia, il pagamento dell'associazione deve essere antecipato.

Si pregano le onorevoli Deputazioni comunali o qualsiasi altro Ufficio ad affrancare le lettere dirette per la posta sì alla Direzione del Giornale che all'Amministrazione, perchè in caso diverso sarebbero respinte.

Si pregano anche le R. Preture e Autorità che ci mandano Editti o Avvisi da stampare, a curare la nitidezza del carattere, perchè involontariamente non si incorra in errori.

Il Plebiscito.

Era inutile, per esprimere la nostra volontà di appartenere all'*Italia una ed indipendente*, il dare un voto qualunque. Dio, la natura, la geografia, la storia, la civiltà nazionale hanno parlato per noi. Hanno parlato per noi tanti martiri antichi caduti per la patria, tanti de' nostri fratelli che sparsero il loro sangue per essa. Hanno parlato per noi le grida di dolore degli oppressi, le grida di gioja de' liberi, i vecchi cadenti che abbandonano questa terra benedicendo Iddio di averli fatti degni di salutare l'unità e libertà della patria, i fanciulli che lo benedicono per essere nati tardi, quando ogni Italiano può vantarsi di appartenere ad una grande Nazione, le madri che non vedono più i loro figli condotti a servire sotto straniere genti, parlanti lingue non intese, le donzelle liete di sentire in tutti i dialetti della *lingua del sì* la voce più cara al loro cuore.

Però il voto di tutti gli adulti, il plebiscito, ha il suo grande significato.

Esso vuol dire, che ogni Italiano è libero, padrone di sè stesso, ch'egli è Italiano per volontà propria, è uomo e non cosa, un essere pensante e ragionevole, non una pecora, od un servo della gleba. Vuol dire che noi pronunziamo il nostro **sì** come una protesta contro tutto quello che ci disgiunse, contro gli stranieri che pretesero comandare in casa nostra, come il nostro diritto, come quello di tutti i popoli. Noi votiamo non soltanto per noi, ma per tutti i popoli non liberi; noi proclamiamo col nostro voto non soltanto la nostra, ma l'altrui libertà, e con questa la fratellanza delle nazioni libere e civili.

Ogni stirpe italiana ha già pronunciato solennemente il suo **sì**. Ultimi vengono i Veneti, i liberi che vennero da stranieri venduti ad altri stranieri a Campoformido ed a Vienna; e s'appartiene agli ultimi consecrare il diritto di tutti.

Noi andremo *tutti* a deporre il nostro **sì** nell'urna; e ci andremo lieti e festosi, uniti e raccolti come un popolo che celebra la sua emancipazione, quella de' figli e dei figli de' figli. Tutta Italia esulta per noi, e noi esulteremo con tutta Italia. Per ogni città e borgata s'udranno i suoni ed i canti delle nostre musiche, le quali avevano taciuto dinanzi al lutto nazionale; per ogni villa i sacri bronzi annunzieranno la grande festa d'un popolo rinato alla libertà; i falconetti e mortai delle nostre sagre popolari ch'erano stati condannati dallo straniero al silenzio, spareranno in quell'alba e le loro salve saranno come il grido di gioja d'un popolo che si comunica da luogo a luogo. Il vessillo tricolore colla benedetta croce di Savoja nel mezzo sventolerà per le città e per le ville, ed andremo tutti dietro a quello a portare nelle urne il nostro **sì**. Quel **sì** sonoro si espanderà sul mare come la voce della nazione italiana che risorge, echeggerà ne' monti ed annuncierà il nostro risorgimento alle nazioni vicine.

Quanti popoli diranno quel giorno beato il popolo italiano, che può finalmente pronunziare quel **sì**, ch'essi pure anelano di poter gridare, diventando di sè medesimi padroni! Il Tedesco, lo Slavo, l'Ungherese, il Rumeno, l'Albanese, il Greco, l'Armeno udranno quel **sì** e spereranno. Il Turco sentirà che si risveglia quella Venezia, che gl'impedì di soggiogare l'Italia e l'Europa.

Quel **sì** non saranno soltanto gli uomini adulti che lo getteranno nell'urna; ma, come già nella Toscana, anche le donne lo pronuncieranno, perchè nessuna voce deve mancare a questo concerto.

E non vi sarà chi dica anche **no**? Ci sarà; ma costui porterà sulla fronte il marchio della condanna come Caino. Si dirà di lui quello che si disse di Lucifero, ch'egli è il primo che disse **no**, e rimase come simbolo della negazione del bene. I Veneziani avevano la massima, che per fare valido un voto bisognava che ci fosse anche questo **no**, ch'era la convalidazione della libertà di tutti gli altri **sì**. Venga adunque anche questo **no**, che farà più bello il nostro **sì**.

Una necessità.

Il nostro paese formicola presentemente, e se ne tiene, di garibaldini rossi e bigi, e formicolerà tantosto di altri che andati ad arruolarsi nell'esercito nazionale, ora ch'è fatta la pace, torneranno dopo tanti anni alle loro case. Questa brava gioventù, che mano mano che si faceva adolescente abbandonava animosa la famiglia e si recava con gioja a mettere la propria vita per la patria, a patire per essa, ciocchè è ancora più meritorio che morire; questa brava gioventù è tornata e torna fra' suoi con qualche amara delusione forse, ma pure colla gioja nell'anima di rivedere la terra in cui è nata, i parenti, gli amici, qualche cara persona che seguiva con ansia amorosa ogni suo passo nel duro arringo e che unirà al suo il proprio destino. Torna dopo avere veduto paesi, uomini e cose, dopo avere maturato l'ingegno nelle sofferenze e nell'azione, ricca di esperienza e di quello slancio che viene dall'opera agitata e continua, a cui è destino di non fermarsi mai; e quindi volonterosa di fare, ed ottimamente disposta a vantaggio del paese.

Ma, non conviene dimenticarlo, molta di questa gioventù trova sovente il proprio posto occupato, la famiglia menomata nelle sue condizioni economiche, sè stessa sviata dalle ordinarie occupazioni, sebbene pronta a certe altre. A questa gioventù che piomba tutta in una volta nel paese, che dopo le accoglienze ed il riposo de' primi giorni, cercherà di lavorare e che sarebbe gran danno se si lasciasse anneghittire, è necessario trovare occupazione.

Dove trovarla però a tanti? Forse in impiegucci miseri, che hanno già tanti concorrenti e che non possono certo crearsi per tutti? No: ma è necessario trovarla nelle imprese nuove, pubbliche, provinciali, comunali e private che devono attuarsi nel paese.

Noi conosciamo quant'altri le con-

APPENDICE

Teatro Minerva

COMPAGNIA CISINELLI.

Sarei quasi per iscrivere una dissertazione coi fiocchi sugli esercizi ginnastici presso i popoli antichi... a proposito della Compagnia Ciniselli; ma la cosa sarebbe troppo prolissa e probabilmente i lettori finirebbero coll'annojarsi.

Questa considerazione mi dissuade dal farlo. I lettori anzitutto.

La Compagnia Ciniselli è qualcosa di *scik* nel mondo ginnico-equestre. È una vera tribù di ginnastici, di cavallerizzi, di pagliacci, di mimi che ti fanno assistere a degli esercizi impossibili e che sopra tutto ti danno delle lezioni utilissime sull'arte di starsene in equilibrio.

I *clowns* inglesi o americani che sieno ti fanno la mattana dal capo con quelle burle e facezie che hanno il grandissimo merito di divertire gli spettatori senza porre gli esecutori al pericolo di rompersi l'osso del collo; e que' vispi ragazzi dei Cattrely ti fanno stupire con dei giochi arditissimi eseguiti con un brio, una facilità, una disinvoltura ammirabili.

Agli esercizii equestri nei quali primeggia il giovane Williams, un vero folletto che fa de' salti mortali con la più grande indifferenza, succede ora una quadriglia, ora una manovra di moschettieri, ora una manovra di guide, in perfetta tenuta, con madamigella Emma Ciniselli alla testa, una brillante cavalcatrice che maneggia arditamente la spada e dirige le evoluzioni del suo plotone come un vecchio capitano di cavalleria.

Ma ecco che dalle considerazioni marziali a cui ci conduce questo spettacolo, Clotilde Ciniselli ci trasporta di colpo in un'ordine diverso di considerazioni.

Ora nello splendido e pittoresco costume di una odalisca, di una bajadera persiana, ora in vesti meno orientali ma sempre ricche e di un gusto perfetto, essa sul dorso del proprio cavallo, si atteggia ad espressioni diverse e dipinge dei caratteri con la semplice posa. Stando agli applausi, il pubblico la trova molto brava e simpatica: opinione che l'appendicista s'affretta a dividere senza restrizioni di sorta.

In generale tutti gli artisti fanno la loro parte lodevolmente e il pubblico, giusto dispensiera d'applausi e di fischi, ne riconosce apertamente il merito ed il valore.

Anche quel piccolo mostro che è Carlo Raphilo, l'*uomo di gomma*, sa meritarsi battimani ed applausi con delle contorsioni della persona che parrebbero affatto impossibili se non fossero vere. Il Raphilo sembra abbia ridotta la spina dorsale ad una condizione di pieghevolezza che sarebbe stata l'ideale, *in temporibus illis*, di certi aulici servitori umilissimi che non finivano dallo strajarsi in profondissimi salamelecchi dinanzi all'imperiali regie livree gallonate!

Anche i cavalli del signor Ciniselli fanno il loro dovere, con un'esattezza e un buon volere degni di lode. Quelli ammaestrati farebbero un'eccellente figura nel poema di quella buona lana del Casti. Sono bestie di proposito e rispettabili. Ve n'ha di quelli che vanno a tempo di musica come una ballerina di rango francese e di quelli che comprendono perfettamente ciò che loro si impone di fare, meglio che non lo comprendano certe persone che non passano per idiote.

Il pubblico che accorre ogni sera numeroso al teatro, vi trova il suo conto e passa bene due ore.

Lo spettacolo è abbastanza variato, per non permettere ch'esso si annoj, cosa che non avviene di rado allorquando una compagnia di artisti drammatici senza buon senso recita delle commedie senza buon senso, o allorquando dei cantanti sfiatati fanno sforzi inauditi per pigliare a volo una nota e impediscono che il pubblico dorma sul melodramma soltanto a forza di stuonature e di grida da ossessi.

D'altra parte la gente ha bisogno di svagarsi un pochino. È la luna di miele della nostra indipendenza dello straniero: e un'antica usanza comanda di passare questa luna in qualche tranquillo divertimento.

La cosa poi è tanto più naturale nel caso concreto, in quantochè ce ne vollero prima che questo nodo d'amore potesse essere stretto! Si aveva un tutore bestiale che non ne voleva sapere nè punto nè poco; e ancora ci pare una cosa impossibile il trovarci spastojati dal suo despotismo insoffribile e il vedere i nostri voti esauditi.

Il sig. Ciniselli è quindi venuto fra noi nel tempo il più ben scelto e opportuno co' suoi cavallerizzi, co' suoi *clowns*, col suo *uomo di gomma*, co' suoi cavalli e cani ammaestrati e col suo mulo americano che procura 100 lire italiane a chi si mostra capace di cavalcarlo.

dizioni economiche del paese, e sappiamo che manca pur troppo il nerbo d'ogni utile impresa. Sappiamo però che ci sono certi momenti nella vita sociale in cui bisogna farsi maggiori di sè stessi e delle proprie disgrazie, in cui bisogna far prova di molto coraggio, impegnare l'avvenire per il presente ed adoperare le forze presenti per l'avvenire, slanciarsi nella vita nuova con straordinario ardimento. Ci sono tra noi (e pretendono talora di essere più avanti degli altri e di seguire la bandiera del progresso, perchè hanno sempre una negativa da opporre ad ogni opportuna affermazione); ci sono tra noi di quelli che sentendo vuota la scarsella, allibiscono all'idea dello spendere per tante novità che si propongono, e che per grettezza e pochezza d'animo si lasciano crescere la crittogama adosso. La bravura però sta in questo di fare le cose quando non si hanno danari e per fare i danari. Chi ha ingegno, attività, spirito intraprendente, buon volere, coraggio, finisce col trovare anche i danari per le utili imprese; e ciò che non può l'individuo isolato deve poterlo la libera associazione, lo devono potere i Consorzii del Comune e della Provincia, ajutati dallo Stato in quello che gli si compete.

La strada ferrata tra la Carinzia, Udine, Palma ed il mare, se prima era utile, ora diventa una necessità, un'opera urgente; lo diventa per lo Stato, per la Provincia, per la nostra montagna, per Udine e Palma, per questi bravi giovani, molti dei quali potranno trovarvi occupazione. Il canale del Ledra e Tagliamento lo abbiamo tante volte considerato come opera di utilità pubblica e veramente più che provinciale. Ora ci tocca considerarlo come una grande opportunità e necessità. Molti dei soldati della patria troveranno qui un'onorata occupazione, prima nell'opera stessa, poscia in quelle altre che ne saranno la conseguenza. L'attività deve destarsi nei proprietarii della pianura friulana come una conseguenza del canale d'irrigazione. Non val dire, che essi non hanno danari. Anche i danari si troveranno con una associazione locale per il credito agrario, che dia al possessore della terra ingegnoso ed operoso il mezzo di farla rendere. È necessario mettere allo studio subito le opere di bonificazione delle nostre basse terre, preparare i consorzii per esse e per le altre irrigazioni e migliorie, che non si possono effettuare senza l'associazione.

Udrete dire da tutti: Sono tanti anni che manchiamo del vino, che manchiamo della seta, e che le locuste austriache hanno roso ciò che avevano lasciato le parassite. Ebbene; appunto perchè manca tutto questo, bisogna adoperarsi alla sostituzione di altri prodotti. Si deve fare dovunque si può l'irrigazione di monte e di collina, ed in tutto il piano asciutto che rende poco si deve ottenere l'alternativa dei grani coi foraggi, economizzando le forze dell'uomo per altri lavori. Questi lavori si troveranno più al basso, dove il suolo adesso impaludato e dove vi sono tesori di fertilità, a saperli sfruttare, colle colmate e coi prosciugamenti operati in grande. Molte imprese sorgeranno le une dalle altre, quando sia ridestato nel paese lo spirito intraprendente, che non venne se non mortificato dalle ultime annate di miseria, e che ora deve esercitarsi coll'unione di tutte le forze economiche ed intellettuali.

Non dimentichiamoci adunque, che le imprese economiche sono una necessità per il paese e per occupare tante forze rimaste libere dopo la pace.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 4 ottobre.

Questa mane, di buonissima ora, cento e un colpo di cannone annunciavano a coloro che jeri a sera non lo avevano saputo, che a Vienna era finalmente stata firmata la pace tra l'Austria e l'Italia, alle due pomerid.

Un corriere di gabinetto, latore del trattato è partito immediatamente da Vienna con un treno espresso. Si calcola che passa arrivare a Torino la mattina di sabato. Il Re Vittorio Emanuele, che è già prevenuto di questo arrivo, riederà dal castello di Polenzo al Palazzo reale di Torino, per apporvi prontamente la sua firma. Ciò fatto, ne sarà data immediata partecipazione mediante il telegrafo al governo di Vienna, il quale ordinerà subito lo sgombero di Venezia e del quadrilatero che saranno occupati contemporaneamente dalle truppe italiane. I regi commissarii prenderanno in mano, senza dilazione, il governo delle rispettive città e provincie, e promulgarono tosto il plebiscito. Per Venezia fu designato a commissario regio il conte Pasolini; per Verona, il duca della Verdura, ambo senatori. A Mantova non si conosce ancora chi sia destinato. Si discorreva del deputato Finzi, antico patriota, uno dei condannati alla fortezza in occasione dell'infame processo appunto di Mantova, di cui è cittadino. Ma lo essere egli di religione israelitica, rende forse la sua scelta meno opportuna. Il governo si crede in dovere in questi primi momenti di rispettare anche i pregiudizii, lasciando al tempo ed al benefìcio influsso della libertà, la cura di sradicarli dalle menti e dai cuori, come sono scomparsi dalla legislazione.

Quanto alla nomina del conte Pasolini essa venne generalmente accolta bene a Firenze, e non potrà succedere diversamente a Venezia dove sanno che il conte Pasolini come uomo politico non ha precedenti odiosi; che egli è stato presidente del Consiglio dei ministri, prefetto a Milano, prefetto a Torino; che è un intelligente amministratore ed un perfettissimo cavaliere. A tutto ciò si arroge che la contessa Pasolini è un modello di signora di buontuono, passatemi la parola, e inarrivabile per bontà e squisitezza di sentimenti e gentilezza e cortesia di modi.

Si sta preparando un decreto per sopprimere a Venezia gli uffici della Congregazione Centrale, della Direzione Generale di polizia e sue dipendenze, e per sospendere personalmente i consiglieri di luogotenenza. Si stabilirà un ufficio di stralcio degli affari della Luogotenenza, della quale non si conserverà che la sezione tecnico-scientifica ricostituita in ufficio delle pubbliche costruzioni. Rimarrà anche la Commissione sanitaria centrale.

ITALIA

Firenze. — Sembra deciso un prestito di 500 milioni al 65 guarentito sui beni delle corporazioni religiose. Con questo, che porterà allo Stato 390 milioni effettivi e col prestito forzoso dei 350 milioni e colla rendita delle privative il governo pagherebbe le spese della guerra, supplirebbe al disavanzo di 200 milioni del 1866 e ad uno simile preventivato pel 1867, soddisferebbe il debito verso l'Austria e resterebbe con un sufficiente avanzo pel 1868.

— È in corso un decreto reale, che ordina la pubblicazione nelle provincie venete delle leggi e disposizioni relative all'amministrazione delle dogane e delle privative.

Palermo. I fatti di Palermo chiariscono ad evidenza, la mano del clero, l'eccitazione dei conventi. Questa ingerenza si è provata nel rifugio che nei conventi hanno trovato molti de' capi della canaglia che per 6 giorni ha funestato quella città. Disgraziatamente quando la Polizia di Palermo venne al fatto di simile rifugio, era tardi, molti dei frati più compromessi, molti de' reazionarii più famosi si erano a furia d'oro procurato ricetto in tanti bastimenti che ancoravano sotto vele in rada, ed erano sfumati parte dirigendosi a Malta, e parte a Marsiglia. Pare che un pugno di questa marmaglia abbia mosso verso Livorno, ma v'è già chi ve l'attende a braccia aperte e si prepara a farle l'accoglienza che si merita.

— Scrivono da Palermo all'*Italia* di Napoli: Ora siamo in pieno stato di assedio, Dopo il primo sgomento nasce la fiducia. I negozi si riaprono, le passeggiate alla marina ricominciano, e si veggono girare con fronte dura per la città quelli che tiravano le fucilate. I più compromessi gridano più forte: Viva l'Italia! Si crede che tutto sia finito, ma è un errore. Oltre le bande, che si spandono in tutti i sensi, e che sarà difficile ridurre, *la ribellione è ancora a Palermo*. Non si mostra; ma ci è.

Mestre. Togliamo da una corrispondenza *del Corriere della Venezia*. Un guazzabuglio del diavolo accadeva stamane nella nostra piazza. Arrivava un treno di militari italiano, diretto alla *fortezze* di Malghera; a tale annunzio il popolo accalcavasi sfoggandosi nei soliti evviva. Frammisto alla *folla* eravi alcune delle pattuglie austriache per cui agli evviva udivansi i fischi a queste indirizzati. Successe il grido unanime di: *fuori le bandiere*, grido che venne da ognuno accolto ed il paese era in un attimo imbandierato. I gendarmi, ed i militari assistevano impassibili ed incapaci d'impedire una così generale dimostrazione. Se non che esasperata la popolazione del contegno della gendarmeria nei passati giorni, colse quest'occasione, ed alcuni arditi e dirò anche imprudenti, slanciarono non so che di fracido che colpì nel capo un ufficiale.

Dopo ciò, e dietro intelligenza telegraficamente presa con Venezia, il paese venne consegnato al Comune. Ora si attende ad allestire la guardia cittadina che passa sorvegliare pattugliando alla pubblica tranquillità.

Roma. È certo che Pio IX ha recentemente, per mezzo del cardinale Reisach, dichiarato a Napoleone III aver la ferma intenzione di non lasciar Roma dopo il ritiro delle truppe francesi, ma che, fidente nella divina onnipotenza e nella protezione della Francia, aspetterebbe tutti gli eventi appie' dalla tomba de' SS. Apostoli.

L'Imperatore, alla sua volta, ha incaricato il cardinale Reisach di dare al S. Padre l'assicurazione più solenne che la protezione della Francia non gli verrebbe mai meno, essendo il suo Governo ben deciso a vegliare al leale e coscienzioso adempimento della convenzione del 15 settembre.

ESTERO

Austria. Fu fatta dai Prussiani una statistica esatta della popolazione della Boemia, dei suoi mestieri, dello stato di proprietà, del numero del bestiame, delle imposte, poi le scuole, gli stabilimenti, il numero medie delle reclute, e le comunicazioni tra una città e l'altra. Sulla domanda, perchè si facesse tutto questo, i Prussiani dissero: « Non v'inquietate, fra due anni, al più tardi, voi apparterrete a noi; noi non vi faremo del male, vi lasceremo la vostra amministrazione, le vostre poste, la vostra religione, vi sarà differenza solo per le imposte e per il reclutamento, » Alla partenza i Prussiani salutarono sempre colle parole « a rivederci! » Così la *Bohemia*.

— La Camera di Commercio di Carinzia ha votato un indirizzo per pregare l'Imperatore di convocare di nuovo il Reichsrath ristretto e la Dieta ungherese e di procedere arditamente nella via delle riforme.

È un atto di coraggio dopo i voti di biasimo dati a queste rimostranze dal governo.

Germania. Il *Corrispondente di Norimberga* nega la conclusione di un trattato segreto fra la Baviera e la Prussia, ma aggiunge che il governo prussiano ha lasciato intravedere il desiderio di stabilire delle relazioni più intime tra la Confederazione del Nord e la Baviera. Il gabinetto di Monaco dal canto suo non si rifiuterà a una unione stretta con la Prussia.

Sassonia. La *Nuova libera Stampa* di Vienna asserisce che ebbero termine i negoziati per la convenzione militare tra la Prussia e la Sassonia. Secondo quel giornale sarebbesi stipulato che l'esercito sassone dipenderà dal comando del Re di Prussia e sarà organizzato secondo il sistema prussiano; che il contingente di 22,000 uomini sarà portato fino a 40,000; che la fortezza di Königstein avrà guarnigione mista fino alla esecuzione dei reciproci patti e che la Prussia ogni volta la creda opportuno avrà il diritto di occupare la Sassonia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del 1.° ottobre

— *Udine Provincia.* Si dà lettura di un Indirizzo in nome della Congregazione Prov. pel Commissario del Re onde ne' primi Consigli Comunali non si prescinda dalla nomina dei Deputati Prov. in vista che l'attuale fervore dei cittadini nella nuova vita pubblica affievolirebbe ove si menomassero sin dalle prime le attribuzioni de' Consigli. Dopo qualche osservazione sulla attendibilità o meno delle nomine senza il concorso di tutti i Consigli Comunali, l'indirizzo veniva ammesso; quandochè sopraggiunto alla seduta l'onorevole Commissario del Re, diede comunicazione della disposizione Ministeriale che proroga la nomina dei Deputati Prov. per essere il Friuli in parte occupato tuttora militarmente dagli Austriaci, osservando che dalla convocazione dei Comuni liberi potrebbero sorgere dubbj nei Comuni occupati sulla propria situazione. — La Congregazione Prov. in seguito alla comunicazione del Commissario del Re, dimette la idea dell'indirizzo.

— *Coseano:* approvata la deliberazione Consigliare che ammise il dispendio di fior. 699.08 per riatti nella Casa Canonica di proprietà del Comune e serviente di abitazione pel Cappellano.

— *Casa delle Convertite in Udine:* autorizzata la continuazione per un altro anno delle affittanze con Giuseppe Cocetta pello stabile di Campoloughetto.

— *Ospitale Civile in Udine:* approvato il Consuntivo 1865 della Commissaria Piani.

— *Suddetto:* emesse le occorrenti disposizioni onde i Comuni paghino al P. L. le somme dovute per dozzine di ammalati poveri.

— *Martignacco:* ammessa la proposta Deputatizia di erogare l'importo di it. L. 500.00 nell'acquisto di bleuse e berretti di Guardie Nazionali per gli individui poveri e volonterosi.

Circolo Indipendenza. Riunione di soci lunedì 8 Ottobre, ore 7 pom., al Palazzo Bartolini.

I Veneti dell'esercito austriaco che non soccombettero nella guerra della Boemia, torneranno presto a noi. Quale ventura sarebbe ch'essi potessero trovarsi su terra italiana in tempo di partecipare al *plebiscito!* Nessun voto sarebbe più sincero di quello. Quei figli redenti dell'Italia che dovevano servire lo straniero, si sentirebbero come rinascere a poter pronunciare coi loro fratelli il solenne **sì**. Se non possono espandersi per le campagne, dove farebbero sentire ch'essi anelano di formar parte dell'esercito italiano, gioverebbe ch'essi potessero almeno giungere in tempo di venir a dare il loro voto collettivo sul nostro suolo.

I prigionieri politici che trovasi in mano dell'Austria, tantosto saranno tra noi. Fra questi troveremo molti Friulani, condannati per i moti del Friuli del 1864. Quel movimento così isolato non poteva riuscire; ma almeno ha mostrato di quali ardimenti era capace la gioventù friulana, la quale di certa guisa precorse la guerra del 1866. Il giorno della venuta dei prigionieri politici sarà una di quelle occasioni in cui trovano libera espansione i nostri affetti. È bello poter stringere al petto come liberi quei nostri fratelli, che jeri erano nelle catene dell'Austria. Quei disgraziati son fatti più di tutti per conoscere i vantaggi della presente liberazione.

Le strade ferrate delle reti comuni al Regno d'Italia ed all'Impero austriaco, saranno compiute dalle due parti che contrassero il nuovo trattato di Vienna. Speriamo quindi che la *strada ferrata della Pontebba* entrerà in questi obblighi, com'era stato espresso il desiderio da una radunanza di udinesi. È questa una strada per la quale esiste già il progetto, e che potrebbe essere sul nostro territorio cominciata subito. Sarebbe questo un grande beneficio per il Friuli, il quale essendo stato maltrattato quest'anno, si rifarebbe alquanto col lavoro. Specialmente i paesi per i quali la strada deve passare [illegible] più di tutti. Mancarono ad essi i soliti guadagni e le loro provviste furono tutte consumate.

Se noi facciamo presto questa strada, la Carinzia farà il suo tratto dalla Pontebba a Villaco, e così il commercio tedesco potrà trovare in breve tempo aperta una delle sue vie. Qui ci vuole un'altra specie di

plebiscito dei Friulani, i quali facciano vedere al Governo la convenienza di accelerare la costruzione di questa strada.

Sentiamo con piacere, che il commissario del Re ha già pensato a preparare l'attivazione del *tiro al segno* in Friuli, coi sussidii decretati dal Governo a tal uopo. I Friulani sono i custodi naturali della porta dell'Italia, la quale sgraziatamente non è ancora in mano nostra. Ragione di più per addestrarci al tiro, secondo il voto espresso dal bravo Cella in uno dei nostri circoli e da Garibaldi nella sua andata a Firenze. Quello che fanno i montanari del Tirolo tedesco sia di scuola ai nostri. Noi mostreremo all'Italia che i Friulani sanno custodire le gole dei nostri monti e difendere i confini della nostra patria, come già fecero tanti altri valorosi ai tempi di Venezia, quali gli Antonini, i Savorgnani, quei Venzonesi dei quali serba notizia anche il canto popolare pubblicato dal Joppi.

Speriamo che al nuovo anno saranno introdotti gli esercizii ginnastici e militari nelle nostre scuole, poichè soltanto rendendoci forti ed abili a pigliare le armi, possiamo diminuire l'esercito ed il servizio militare.

Contravvenzioni. Venne constatata una contravvenzione a D. A. per vendita illecita di tabacco, ed A. M. per sparo d'arma da fuoco in luogo abitato.

Ferimento. A certo P. Beretta di questa Città, mentre ritornava dalla caccia, essendogli caduto a terra il fucile questi esplose e rimase ferito nella gamba sinistra

Furto campestre. Venne denunciata all'autorità giudiziaria certa S. B. sorpresa in flagrante furto di granoturco.

Oziosi. Furono denunciati alla Pretura di Latisana n. 3 oziosi e n. 4 individui notoriamente dediti ai furti campestri, per la relativa ammonizione.

Morte accidentale. Il ragazzetto Giulio Del-Fabbro volendo levare da un carro un così detto *Scalaro* questo scivolò e rimase schiacciato sotto il peso di esso.

Arresto. Dalle guardie di P. S. venne arrestato A. G. di Massa Carrara renitente alla leva classe 1861. Venne pure arrestata M. L. imputata di furto di una quantità rilevante di pannocchie di granoturco.

Bollettino del cholera

Dal 4 al 5, Udine e Pordenone nulla. Codroipo, presidio caso 1. Montereale, caso 1, morto 1. Palma. dall'1 al 2 caso 1. Santa Maria la Lunga, dal 2 al 4 casi 2. Treviso, dal 4 al 5 (Ospedale Militare) casi 2, (Ospedale Lancengo) casi 1, morti 2. Santa Maria del Rovere. caso 1 morto 1. Villadese (Rovigo) dal 4 al 5, casi 2 morti 1 fra i cittadini. Padova (città) giorno 4, caso 1 morto, 1.

ATTI UFFICIALI

N. 1510.

REGIO DECRETO *col quale è autorizzata la costituzione di Società per promuovere l'attivazione di Tiri a segno.*

Vittorio Emanuele II

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposizione del Nostro Ministro dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È autorizzata la costituzione di Società per promuovere l'attivazione di Tiri al segno. Esse sono provinciali, mandamentali, o comunali secondochè si assumono l'incarico di dare periodicamente Tiri di gara col concorso delle Guardie Nazionali della Provincia o del Mandamento, non che delle Società ivi regolarmente istituite, oppure circoscrivono la loro azione entro i limiti del Comune. Sono private quelle che hanno per iscopo la sola istruzione dei soci; anche queste possono formare Tiri di gara.

Art. 2 Porteranno tutte il titolo di *Società del Tiro a segno*, e potranno essere iniziate tanto dalle rappresentanze provinciali e comunali, quanto dai privati.

Art. 3 Ogni cittadino non compreso nelle esclusioni previste dall'art. 13 della legge 4 marzo 1848 sulla Guardia Nazionale può essere ammesso a far parte della Società del Tiro a segno, con che abbia raggiunto l'età d'anni ventuno, e dimori almeno una parte dell'anno nella Provincia, nel Mandamento, o Comune rispettivi.

Possono anche essere ammessi, sulla loro richiesta, i giovani in età d'anni diciotto al ventunesimo, semprechè giustifichino inoltre d'aver ottenuto il consenso del padre, della madre, del tutore, o del curatore.

Art. 4. Ogni Società ha una Direzione composta d'un Presidente e di quel numero di Membri che verrà determinato nello statuto di cui all'art. 8.

Art. 5. Le Direzioni della Società provinciali, mandamentali e comunali sono presiedute dal Comandante della Guardia Nazionale della propria sede, se vi esiste un Comando superiore, una Legione od un Battaglione, in difetto da altro Ufficiale della Guardia Nazionale designato dall'Autorità politica della Provincia.

Art. 6. Gli altri Membri delle stesse Direzioni, come pure quelli delle Direzioni delle Società private ed i Presidenti di queste ultime, sono nominati dai soci nel loro seno a maggioranza assoluta di voti a schede segrete.

Può essere nominato nello stesso modo un Segretario anche fuori del novero dei soci.

Art. 7. Per la validità della riunione dei soci si richiede la presenza della metà dei soci stessi; però alla seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 8. Appena nominata la Direzione, essa deve compilare lo statuto definitivo della Società, e sottoporlo alle deliberazioni dei soci. Deve pure formare il proprio regolamento interno.

Tanto lo statuto che il regolamento vogliono essere approvati per mezzo di Decreto Reale.

Art. 9. La Direzione di ciascuna Società avrà la sua sede nel Capo-luogo della Provincia, del Mandamento, o del Comune rispettivo.

Art. 10. I Tiri periodici di gara delle Società provinciali e mandamentali si possono attuare in qualunque Comune della propria circoscrizione, il quale ne faccia domanda, si obblighi di sostenerne in tutto od in parte le spese nel caso d'insufficienza dei mezzi della Società, e provi di avere un locale acconcio.

Quando gli stessi Tiri avranno luogo in Comune che non sia quello della sede della Direzione, questa potrà delegare le proprie attribuzioni a persone di sua confidenza, le quali si rechino sul sito al fine di dirigere le occorrenti disposizioni.

Art. 11. Prima di aprire i Tiri di gara è necessario di ottenere il permesso del Prefetto, alla cui approvazione devesi eziandio sottoporre il programma relativo. Un esemplare di questo sarà spedito al Ministero dell'Interno a diligenza della Direzione della Società.

Art. 12. In ogni Tiro di gara, tranne i privati, la metà dei bersagli e dei premi sarà assegnata alle armi d'ordinanza italiana.

Art. 13. Per l'ammissione ai Tiri di gara si esigono le condizioni prescritte pei soci dall'art. 3.

Art. 14. In nessun Tiro di gara dato dalle Società provinciali mandamentali, comunali o private saranno ammesse rappresentanze di Società o Guardie Nazionali non comprese nella rispettiva circoscrizione territoriale.

Art. 15. La Direzione cura lo sviluppo della Società, ne amministra i fondi, fissa il prezzo dei tiri, i giorni e le ore del servizio. e conferisce i premi, il tutto in conformità dei propri statuti.

Art. 16. La Direzione mantiene l'ordine nei Tiri e pronuncia sulle contestazioni che insorgessero.

Dalle decisioni della Direzione è lecito appellarsi al giudizio della Direzione di un'altra Società debitamente approvata, e scelta di comune accordo tra le parti interessate.

Qualora però nel recinto del Tiro nascessero contese con minaccie di disordini, saranno tutti obbligati ad osservare le disposizioni date provvisoriamente dall'Autorità municipale ivi presente. in difetto dal Membro più provetto della Direzione, ed in mancanza di lui dal socio maggiore di età che non abbia parte nella questione.

Art. 17. Potranno essere dal Governo sussidiate le Società legalmente costituite, le quali accorderanno l'uso del locale alla Guardia Nazionale, e specialmente quelle che destineranno inoltre bersagli liberi a tutti i cittadini in alcune ore dei giorni festivi per esercitarsi con armi d'ordinanza mediante il solo pagamento delle munizioni.

Art. 18. I sussidii governativi saranno accordati unicamente per premi, per l'acquisto d'armi a munizioni, e per sopperire ad altre spese d'ordinaria manutenzione dei Tiri.

Art. 19. Il Governo concederà alle Società che ne facciano richiesta le munizioni da guerra al prezzo di fabbrica.

Art. 20. Il Governo procurerà di fornire alle Società che ne facciano domanda, e ne assumano il carico corrispondente, persona capace di conservare le armi, dirigerne ed insegnarne l'uso pratico, scegliendola fra i soldati dell'Esercito benemeriti e divenuti inabili al servizio militare.

Art. 21. Le Società sono indipendenti tra loro; nessuna ingerenza di comando possono avere le une sulle altre.

Art. 22. È vietato alle Società di occuparsi di oggetti estranei all'istituzione del Tiro a segno.

Art. 23. Tutte le Società del Tiro a segno esistenti nello Stato devono riprodurre i loro statuti e regolamenti, ed ottenerne la conferma entro il volgente anno 1863, introducendovi all'uopo le modificazioni rese necessarie dalle disposizioni sancite col presente Decreto.

Art. 24. È abrogato il R. Decreto 1. aprile 1861, N. 4698, non che il Decreto Ministeriale 11 agosto stesso anno col quale venivano stabilite norme obbligatorie per gli statuti delle Società del Tiro a segno.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 11 ottobre 1863.

VITTORIO EMANUELE

U. Peruzzi.

CORRIERE DEL MATTINO

Notizie di Trieste recano che in quella città cominciano già ad affluire le famiglie di tutti quegli impiegati che hanno preferito dirimanere al servizio dell'Austria. Sono state prese disposizioni perchè fossero le famiglie provvedute di quanto occorreva al loro giungere, finchè arrivino gli impiegati. Non occorre dire però quali siano i sensi della popolazione verso individui che hanno rinunciato per sempre all'onore di far parte della patria italiana.

Dopo la ratifica del trattato, l'Austria inviterà il governo italiano a nominare qualche suo incaricato per istudiare le basi di un trattato di commercio fra i due Stati, i quali, con la conclusione della pace, hanno tutto l'interesse ad inaugurare relazioni di benevole vicinanza.

Alcuni ufficiali di marina hanno chiesto al ministro la facoltà di pubblicare le loro osservazioni sull'opuscolo dell'ammiraglio conte di Persano. Il ministro si è creduto nel dovere di dichiarare che durante il procedimento non stima conveniente di autorizzare alcuna di siffatte pubblicazioni.

Ci dicono essere infondata la voce che il Re Vittorio Emanuele debba andare a Padova per ratificare costà il trattato. S. M. ha espresso il desiderio di firmare il trattato nella città di Torino.

Oggi parte per Torino il ministro degli affari esteri, il quale deve, in questa sua qualità, firmare il trattato di pace fra l'Austria e l'Italia.

— Nel *Secolo* del 5 leggiamo:

Sappiamo che quattro Divisioni dell'esercito vengono dirette verso i confini Pontifici. Il Governo italiano s'affretta a rispettare lealmente la Convenzione di settembre, ma in pari tempo vuole sorvegliare la condotta della famosa Legione d'Antibo alla quale, se venne affidata la difesa del Santo Padre, non sarà per altro concesso di reagire brutalmente sulla popolazione che legalmente bramasse manifestare le proprie aspirazioni.

Il Municipio di Venezia ha ricevuto ordine di apprestare gli alloggi alle truppe italiane pel giorno 8.

Si recheranno a presidiare la città, oltre all'Artiglieria, due Reggimenti di linea e 4 battaglioni di Bersaglieri.

Si telegrafa da Corfù, 2 ottob e. I Turco-Egiziani attaccarono il 22 settembre le posizioni de' Cristiani che si estendevano da Malaxa sino a Keramia. I Cristiani respinsero tutti gli attacchi nemici. Il 23 seguì un nuovo combattimento. I Turchi furono battuti, e perdettero, a quanto si pretende, 3000 prigionieri. I rimanenti furono raccolti dalla squadra turca presso Malaxa. A Candia sono arrivati considerevoli rinforzi turchi.

E da Bukarest, 4 ottobre: I Bulgari pubblicano una protesta contro la comunanza della loro causa con quella dei Greci, insinuata da parte greca; anzi rammemorano le suppliche dei Bulgari per la costituzione indipendente della loro chiesa ora soggetta al patriarcato greco di Costantinopoli, non ancora evase dalla Porta.

In tutta la Provincia di Treviso venne jeri festeggiata con grande entusiasmo la soscrizione della pace. Da Oderzo si sono spedite al Municipio di Venezia Lire 124.80 a benefizio degli artieri quella città.

Il 4 partirono da Padova 6 compagnie d'artiglieri di piazza, parte per Marghera e parte per Verona.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 6 ottobre.

L'*Opinione* reca: Stassera si aspetta a Torino il corriere di Gabinetto latore del trattato di pace.

Visconti Venosta parte pure per Torino per ratificare il trattato.

Domani sera il trattato sarà rinviato a Vienna coi buoni del tesoro rappresentanti la somma che l'Italia assunse di pagare in contanti all'Austria e che ascende a 35 milioni di fiorini.

Parigi. La *France* dice correre voce che Benedetti andrà ambasciatore a Firenze.

Vienna 4. La *Gazzetta di Vienna* pubblica un'ordinanza imperiale che leva lo stato d'assedio stabilito in diverse provincie.

Napoli, 4. Fu pubblicato un proclama del Sindaco in cui invitando i cittadini ad imbandierare le case per la pace conchiusa, manda in nome delle città un saluto a Venezia.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica i telegrammi seguenti:

Ricasoli al Municipio di Venezia: Oggi è stata firmata la pace a Vienna. Il governo del Re saluta Venezia restituita alla Italia, esaudita nelle sue lunghe aspirazioni, premiata del suo perseverante eroismo, nuova forza, nuovo decoro alla Nazione.

Il Municipio di Venezia rispose: La rappresentanza municipale di Venezia esulta per la pace firmata. Ringrazia ossequiosa per la favorita immediata notizia e pel nobile e confortante saluto a Venezia. Venezia ne ha un grande premio. Venezia dimentica i suoi dolori, lieta appunto dell'esaudimento di sue lunghe aspirazioni.

Telegramma del ministro Ricasoli ai municipii di Verona e di Mantova: La pace fu oggi sottoscritta. Il Governo del Re lo annunzia lieto allo nobili provincie che secondo natura, diritto, sentimento e voti vengono a riunirsi all'Italia e ne crescono la forza e il decoro. La rappresentanza Municipale di Mantova rispose esprimendo la sua viva riconoscenza per l'avuta comunicazione. Il municipio e la popolazione di Mantova inviano sensi di omaggio e di devozione al Re ed al Governo.

Il Municipio di Verona risponde festante: Viva l'Italia Unita, Viva Vittorio Emanuele nostro Re.

Telegramma di Revel a Ricasoli:

La Camera di Commercio in Venezia m'incarica di rassegnare alla S. V. i sensi di devoto ossequio con cui saluta il suo Re ed il Governo Nazionale.

Lo stesso giornale pubblica telegrammi da Treviso, Vicenza, Napoli, Caltanisetta ed Ascoli Piceno esprimenti l'esultanza con cui fu accolta la pace.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 6082. p. 1.

EDITTO

Si notifica a Clemente fu Giuseppe Alberti di Maniago, ora assente d'ignota dimora, che sull' istanza odierna pari Numero di Girolamo Marini negoziante di Pordenone rappresentato dall'avv. D.r Contazzo, questa Pretura con Decreto pari data e Numero ed in base alla lettera d' obbligo 13 marzo 1865, ha accordata la prenotazione ipotecaria sul quoto ad esso Alberti spettante sopra gli stabili di sua ragione posti in questo Capoluogo, e ciò fino alla concorrenza di Fior. 65.90 di Capitale, e di altri Ffor. 100.00 di spese presuntive salva liquidazione, e gli ha nominato in Curatore speciale questo Avvocato D.r Businelli onde lo rappresenti in tale pendenza.

Si eccita pertanto esso Alberti a far pervenire al medesimo Avvocato i creduti mezzi di difesa o nominarsi altro Procuratore, mentre in difetto dovrà ascrivere a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Il presente si pubblichi mediante affissione nei soliti luoghi in Maniago, e triplice inserzione nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura di Maniago
li 23 settembre 1866.
Il R. Pretore
GERALDI
De Marco Alunno

N. 24076. p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che nel 24 p. v. novembre dalle ore 10 alle 2 pom. avrà luogo il IV. esperimento d' Asta sopra istanza della signora Costanza Antivari - Gussalli contro il minore Vincenzo Lininger rappresentato dal Padre Guglielmo Lininger, dei beni ed alle condizioni indicate nell' Editto 15 giugno passato N. 16115 inserito nei Numeri 56, 57 e 58 della *Gazzetta Ufficiale di Venezia*.

Locchè si pubblichi come di metodo e inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine li 2 ottobre 1866.
pel Consigliere Dirigente in permesso
il R. Aggiunto
fir. STRINGARI
fir. Nordio Acc.

N. 5593—al. 3049-65 p. 3

Circolare d' arresto

Colle conformi Sentenze 16 Aprile p. d. N. 3019 di questo Tribunale 15 Maggio successivo N. 9002 dell' Ecc. Tribunale d'Appello fu condannato il nob. Gerolamo di Panigai del fu Giuseppe di Chions alla pena del carcere per mesi sei, quale reo del crimine di truffa mediante brigata falsa deposizione in giudizio previsto dai paragrafi 197, 199 a Cod. penale.

Essendosi il Panigai reso latitante ed all' oggetto che i conformi giudicati abbiano a riportare la piena loro esecuzione, s' invitano le Autorità tutte di Pubblica Sicurezza e la forz' armata a prestarsi per l'immediato di lui arresto e traduzione nelle carceri della R. Pretura di S. Vito al Tagliamento, ove deve scontare la detta pena.

Seguono i conotati.

Età anni 53 circa — Statura linee 70 c. — corporat. ordinaria — fronte spaziosa e calvo — Cappelli grigi — Ciglia castanee grigi — occhi castaneo grigi — naso regolare — viso oblungo — colorito naturale — mustacchi e pizzo grigi — vestito civilmente.

Si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Il Consigliere f.f. di Presidente
VORAJO
Dal R. Tribunale Prov. *Udine 28 settembre* 1866

N. 7760 p. 3

EDITTO

La R. Pretura in S. Vito rende pubblicamente noto, che nei giorni 7, 14 e 21 novembre p. v. dalle ore 9 alle 12 di mattina, e più occorrendo eseguiranno nella Sala di Udienza di questa Residenza Pretoriale tre esperimenti d' incanto per la vendita degli Stabili sottodescritti esecutati ad istanza di Giuseppe e Lodovico Jugoli Manara di Valvasone quali rappresentanti il fu Carlo Manara a carico di Martin Gio. Batt. e Domenico Pedrinelli Conjugi di Maniguace alle alle seguenti

Condizioni

1. Nel primo o secondo incanto non seguirà delibera a prezzo inferiore della stima. Al terzo poi seguirà a prezzo anche inferiore semprechè basti a soddisfare i creditori prenotati sino al valore o prezzo della stima.

2. Ciascun oblatore, meno l'esecutante ed i creditori inscritti, dovrà a cauzione dell' asta previamente all' offerta far il deposito alla Commissione Giudiciale del decimo del prezzo di stima dei beni in vendita in valuta nuova austriaca sonante esclusa carta monetata ed altro surrogato.

3. Il resto del prezzo dovrà il deliberatario nella medesima valuta depositarlo presso la Cassa forte del R. Tribunale Prov. in Udine entro giorni 15 dacchè sarà passata in giudicato la graduatoria per la sua distribuzione e frattanto decorrerà a suo carico dalla delibera al deposito sul prezzo stesso l' interesse nell' annua ragione del 5 per cento che dovrà depositare presso la Cassa stessa di sei in sei mesi postecipatamente.

4. La vendita dei beni verrà fatta in tanti lotti quanti sono gli appezzamenti, nello stato in cui saranno al momento della delibera, a corpo e non a misura, con tutti i pesi ai medesimi inerenti, nonchè imposte arretratte ed avvenibili.

5. Il possesso materiale di fatto si trasfonderà nel deliberatario col giorno della delibera e quello di diritto colla conseguente aggiudicazione allora soltantochè avrà adempiute tutte le condizioni dell' Editto.

6. Le spese della seguita procedura esecutiva fino al protocollo di delibera inclusive, giudizialmente liquidate dovranno dal deliberatario e se fossero più dal maggiore di essi venir pagate al procuratore dell' esecutante entro giorni 14 dalla delibera sempre in effettivi fior. d' argento sonanti in conto del prezzo offerto, per cui il deposito di cui l' Art. 3. andrà ad essere in relazione diminuito.

7. Le spese tutte successive compresa la Tassa di trasferimento della proprietà, staranno a carico del deliberatario.

8. Mancando il deliberatario anche ad una sola delle suespresse condizioni si passerà al reincanto degli immobili a tutte sue spese e rischio.

Beni da subastarsi in Mappa di Sesto,

Lotto 1. Terreno prativo detto Pra Comugna in Mappa del vecchio Catasto al N. 499, e nel Censo Stabile alli N. 498, 499 della complessiva superficie di Pert. 42.26 Rendita F. 61.39, stimato Fior. 802.94.

Lotto 2. Terreno Aratorio Arb. Vitato detto Boschetto in Mappa del vecchio Catasto al N. 1053 ed in Censo stabile allo stesso N. 1053 di Pert. 16.97, Rendita F. 27.32 stimato Fior. 322.43.

Lotto 3. Terreno Arratorio Arb. Vit. in Mappa del vecchio Catasto alli N. 1043, 1044, e 1045 porzione del 1042, e nel nuovo Censo ai N. 1043, 1044, 1045 e 1042 di complessive Pertiche 61.91, Rend. 100.34 stimato Fior. 835,78.

Lotto 4. Terreno Aratorio Arb. Vit. detto Cornia in Mappa del vecchio Catasto porzione del N. 1040 ed in Censo stabile al N. 1310 di Pert 16,26 Rend. Fior. 10.73. stimato Fior. 276.42.

Il presente sarà affisso nei soliti luoghi in questo Capo-Distretto e nel Comune di Sesto ed inserito per volte consecutive nel periodico *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura di S. Vito
li 27 settembre 1866.
Il R. Pretore
G. MACCA
Suzzi Cancellista

GLI ANNUNZI SUL GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d' affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v' ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l' Inghilterra, la Francia, la Germania e l' America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l' Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d' Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi 25 per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 *Settembre* 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.